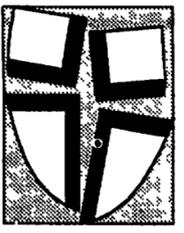


Il richiamo ai cattolici



Il presidente della Repubblica si sente chiamato in causa per avere affermato la libera scelta elettorale dei cattolici. Come «cristiano della diocesi di Roma» replica al cardinale: «La sua posizione non esprime un principio di dottrina»

«Quella di Ruini è un'opinione...»

Cossiga: «Se non fosse così sarebbe un'indebita ingerenza»

Nelle dichiarazioni di Ruini c'è il rischio di un'ingerenza dell'autorità ecclesiastica nell'ordinamento libero e sovrano dello Stato laico. Questo il senso di un'articolata dichiarazione di Cossiga, che in opposizione alle tesi dell'unità politica dei cattolici sostenuta dalla Cei cita l'opinione contraria del Sant'Uffizio di Ratzinger. La discussione su cattolici e Dc, semmai, è politica.

chiamarlo in causa, sia pure indirettamente, poteva farlo nei confronti di Francesco Cossiga «cristiano della diocesi di Roma», e non certo come presidente della Repubblica. Il capo dello Stato svolge poi una serie di considerazioni sui limiti delle reciproche sfere di intervento e di influenza. «Dell'attuale dottrina sociale cattolica sull'uomo, sullo stato e la società civile, di più io non posso dire, almeno fino al 4 luglio del 1992 (la data in cui scade il suo mandato al Quirinale, ndr), né pretendo che possa dire il cardinal Ruini». «Perché se ciò entrambi facessimo - aggiunge un po' allusivamente - contro le nostre stesse intenzioni, essendo io il capo dello Stato laico e lui il rappresentante del Papa in Italia, correremmo entrambi il rischio di indebita ingerenza in ordinamenti sovranici e distinti, quali sono quello dello Stato e quello della Chiesa» il linguaggio del presidente usa il condizionale ma sembra riferirsi ad un rischio che Ruini ha effettivamente corso e oltrepassato.

ci, fermo restando il principio che queste scelte non contraddicano i valori cristiani. Dunque Cossiga prende posizione. Se il suo discorso e quello di Ruini - prosegue ancora - dovessero costituire una produzione anche dottrinale, la cosa sarebbe ancora più interessante. Nel senso che - sembra di capire dalle parole del presidente - essi entrerebbero in aperto contrasto con le posizioni assunte su questo punto (la libertà politica dei cattolici) dalla dottrina. E Cossiga si spinge a citare un'altra «autorità» ecclesiastica, ricordando che nelle istruzioni di non molto tempo fa, emanate insieme dalla congregazione dell'educazione e dalla congregazione della dottrina cattolica, il cosiddetto Sant'Uffizio si giunge sul piano della teologia e della libertà a risposte diverse, a opinioni legittime diverse da quelle di Ruini. La fonte di quelle «istruzioni» è un uomo «contrariamente a quello che molti possono pensare, di straordinaria apertura intellettuale, di straordinaria tolleranza» Cossiga non lo nomina, ma si riferisce al cardinale Ratzinger, teologo ortodosso rigoroso, ma che ha teorizzato la legittimità di una pluralità di opzioni politiche per i cattolici.

considerazioni svolte a Ruini. Il capo dello Stato dice di comprendere la «premura pastorale» che ha spinto Ruini alle sue dichiarazioni, ma alla domanda se crede che il cardinale abbia rischiato una «indebita ingerenza» risponde che «la vita cristiana è un'avventura, è un rischio, e ogni cristiano ha il diritto di correre».

ALBERTO LEISS

ROMA. Francesco Cossiga risponde alle dichiarazioni del cardinale Ruini a proposito dell'unità politica dei cattolici, a parer suo una autorevole puntualizzazione dopo le opposte affermazioni del capo dello Stato sullo stesso argomento. E il senso esplicito del suo discorso - una intervista a Grl non priva di sottili distinguo e di qualche ironia - sembra questo: la Chiesa non ha il diritto di ingessarsi nella sfera politica che riguarda lo Stato italiano. Il presidente della Repubblica ha sentito il bisogno di tornare a «esternare» il suo pensiero in quanto proprio lui, parlando questa estate al meeting del Movimento popolare a Ruini, aveva sostenuto esattamente il contrario di

quanto teorizzato dal presidente della Cei «Nulla è come prima - aveva detto il capo dello Stato riferendosi alla fine della guerra fredda e al crollo dei sistemi comunisti - e anche i cattolici sono liberi di scegliere». Un'affermazione che non era stata certo gradita dalla Dc, e che non aveva mancato di suscitare polemiche nella scia del rapporto sempre più aspro tra il Quirinale e lo Scudocrociato. Cossiga definisce le parole di Ruini «l'interessante opinione di un ingegnere studioso che si avvale legittimamente della sua libertà di coscienza e di opinione come cittadino nell'ordine civile, e come cristiano nell'ordine proprio della Chiesa». E osserva che se il presidente della Cei intendeva

Ma Cossiga con toni sfumati e un po' ironici, cerca di entrare anche nel merito delle dichiarazioni del cardinale, alle quali attribuisce il senso di «una proposizione storica e pratica molto interessante in relazione alla situazione italiana». Perché se poi le stesse parole dovessero costituire una produzione anche dottrinale, la cosa sarebbe ancora più interessante. Nel senso che - sembra di capire dalle parole del presidente - essi entrerebbero in aperto contrasto con le posizioni assunte su questo punto (la libertà politica dei cattolici) dalla dottrina. E Cossiga si spinge a citare un'altra «autorità» ecclesiastica, ricordando che nelle istruzioni di non molto tempo fa, emanate insieme dalla congregazione dell'educazione e dalla congregazione della dottrina cattolica, il cosiddetto Sant'Uffizio si giunge sul piano della teologia e della libertà a risposte diverse, a opinioni legittime diverse da quelle di Ruini. La fonte di quelle «istruzioni» è un uomo «contrariamente a quello che molti possono pensare, di straordinaria apertura intellettuale, di straordinaria tolleranza» Cossiga non lo nomina, ma si riferisce al cardinale Ratzinger, teologo ortodosso rigoroso, ma che ha teorizzato la legittimità di una pluralità di opzioni politiche per i cattolici.

Stanno migliorando le condizioni di salute dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, 83 anni, ricoverato non per accertamenti cardiologici in una clinica romana. «Le condizioni sono buone, il senatore Leone viene trattato per una serie di accertamenti - ha detto il professor Vincenzo Masini, primario cardiologo della clinica Villa Flaminia. Sulle condizioni di salute dell'ex presidente si tiene costantemente informato anche Francesco Cossiga. L'attuale presidente della Repubblica si è più volte telefonicamente con Leone in questi giorni. Anche Nide Jotti ha fatto pervenire a Cossiga le sue condizioni di salute formula i più cordiali saluti personali e della Camera, di pronto ristabilimento».

L'uscita del presidente della Cei crea disagio nel mondo ecclesiale

Il «cardinale in carriera» che vuole partiti cristiani all'Est

Al di là del disagio che ha creato nel campo ecclesiale, la sortita del card. Ruini a favore della Dc rientra in un disegno ben preciso che non si limita all'Italia ma guarda all'Europa, dove si pensa di rilanciare i partiti cristiani, soprattutto all'Est. Una rapida camera: vicino per la diocesi di Roma, presidente della Cei ed ora relatore al Sinodo dei vescovi europei, al posto del card. Martini.

sturbare i sonni propri ed altrui. Per le stesse ragioni, qualche giorno fa, padre Sorge, intervenendo ad un convegno di giovani a Roma, ha parlato di un «bianco fiore sfiorito» e su questo tema tornerà stamane partecipando ad un altro convegno su «Etica e politica» promosso dalla Pontificia università «Angelicum». È, inoltre, ancora viva l'eco dell'editoriale di «Civiltà Cattolica» che, non molto tempo fa, ammoniva che «si deve rilevare in una parte notevole di democristiani un certo progressivo indebolimento e offuscamento degli ideali cristiani» per cui «il partito sembra attento unicamente alla conquista e alla spartizione del potere». Interrogativi divenuti, alla luce degli ultimi fatti, ancora più inquietanti.

Ma il card. Ruini ha preferito eluderli non calcolando nell'attuare il suo disegno che lo vede in rapida ascesa nell'alta gerarchia della Chiesa, che i cambiamenti non hanno investito solo il mondo comunista, ma anche quello cattolico e laico. Tutti sono divenuti più maturi e più esigenti nello sta-

Il «Sabato»: resta in carcere solo chi non s'è pentito. Nelle carceri italiane sono rimasti soltanto 370 detenuti (dei circa duemila che vi sono passati in questi ultimi due decenni) per reati collegati al terrorismo. Il «Sabato» in edicola questa settimana pubblica uno studio con i dati dei detenuti precisando che «dei 370, 182 appartengono alle Brigate rosse (98 i cosiddetti «irriducibili» o che comunque non hanno usufruito della legge sui pentiti e i dissociati, 56 i dissociati, 12 i pentiti e 16 «non classificabili»), 124 ad altri gruppi della sinistra (66 irriducibili, 54 dissociati e 4 pentiti), 46 alle sigle di terrorismo di destra (32 irriducibili, 9 dissociati, 5 pentiti) e 18 al terrorismo internazionale. E la stragrande maggioranza di loro lascia il carcere ogni mattina. Tuttavia in questi anni sono ben pochi quelli che hanno «ollevato la questione del loro «peccolo sociale». Tra le persone che hanno lasciato il carcere invece - sottolinea lo studio - ci sono terroristi condannati per omicidio, come Roberto Sandalo. Per lui la detenzione è durata solo due anni. Poi grazie alla legge sui pentiti ha acquistato la libertà. E con lui tanti altri, che hanno accettato di collaborare completamente con gli inquirenti in cambio della libertà».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Alle reazioni largamente critiche del mondo politico alla riproposizione, da parte del presidente della Cei, dell'impegno unitario dei cattolici italiani - a sostegno, ancora una volta, della Dc - ha fatto riscontro finora, nel campo ecclesiale, un imbarazzato silenzio. «Unico» di disagio, soprattutto, per la debolezza delle argomentazioni. Infatti, non si può richiamare, come ha fatto il card. Ruini, i cattolici al «dovere della coerenza» in favore della scelta politica in direzione della Dc, senza esigere, al tempo stesso, dai tanti «incoerenti» dc, nel giustificare i vari cristiani di sinistra, di rispetto della persona umana e di solidarietà, a dare

ragione di questa incoerenza. Altrimenti, i cattolici si sentono autorizzati ad essere «incoerenti» verso la Dc ed a seguire altre strade, come sta accadendo. La «Rete» di Orlando, le iniziative referendarie sostenute persino dai settimanali diocesani, i clamorosi fatti di Brescia in casa dc sono stati dei segnali significativi che hanno fatto servire alla rivista del clesio «Vita Pastorale» che «la nostra classe politica è vecchia, ragnazzita, immersa nella palude» per cui «il binomio Forlani-Andreotti, pur con i loro meriti, appartiene al novero di coloro che non adatteranno mai un provvedimento serio, o lo cancelleranno due giorni dopo averlo preso pur di non di-

bilire, come ha ripetuto più volte il Papa, uno stretto rapporto tra l'annuncio evangelico e la testimonianza. Ma il presidente della Cei ha deciso egualmente di scendere in campo perché preso dalla crescente preoccupazione che, venuto meno il cosiddetto «fattore K», i cattolici possano sentirsi, finalmente, liberi di vivere la loro politica con «stile cristiano» in altri partiti che vedono più impegnati a realizzare valori in cui credono. E non lo ha fatto da solo, come dimostra il rilievo che la sua relazione ha avuto ieri su «L'Osservatore Romano», nonostante che il presidente della Cei sia entrato in polemica, per la prima volta nella storia della nostra repubblica, con il Capo dello Stato Francesco Cossiga che lo ha ricambiato con annotazioni penetranti e trasparenti di sottile ironia. Ma «soprattutto», gli ha ricordato che lo stesso prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, ha sostenuto secondo le indicazioni del Concilio la pluralità delle opzioni politiche dei cattolici i quali hanno, naturalmente, il dovere di rimanere fedeli

zione cristiana. È per questo che, dopo essere stato nominato dal Papa suo vicario per la diocesi di Roma il 17 gennaio scorso e nel successivo marzo presidente della Conferenza episcopale italiana, è stato pure incaricato di fare da relatore al Sinodo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest che si terrà dal 28 novembre al 14 dicembre prossimi. Un incarico che sarebbe toccato al card. Carlo Maria Martini in quanto presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'Est e dell'Ovest e perché è stato copresidente, con il Patriarca di Mosca Alessio II, della Conferenza ecumenica di Basilea. La scelta di Ruini, oberato di incarichi impegnativi, è risultata un gesto non certo garbato a dir poco verso una personalità di rilievo internazionale come Martini. Ma ha dato la conferma di un disegno di cui bisogna prendere atto.

La Dc incassa l'«atto di fedeltà» e mostra distacco

Forlani malizioso: «Siamo nati per far votare in libertà i cattolici speriamo che loro votino giusto». Fontana e Piccoli con Ruini. Mattarella: «Depositari esclusivi? No»



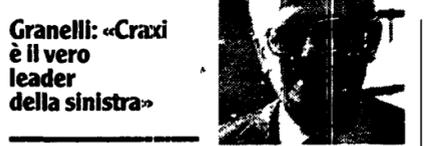
Flaminio Piccoli

ROMA. Sul discorso del presidente della Cei i capi democristiani non si sbilanciano troppo. Il unico che plaudente apertamente alla «chiamata alle armi» del cardinale sono Flaminio Piccoli e Sandro Fontana, rispettivamente presidente della Commissione esteri della Camera e direttore del Popolo. Piccoli apprezza particolarmente l'appello a «non disperdere le forze dei cattolici in politica» e l'appello per la difesa «di alcuni grandi valori a cominciare dal rispetto della dignità umana che il mondo cattolico deve custodire in una società dispersiva come la nostra». E non esita a liquidare con battute l'analisi pessimistica sullo stato del «bianco» fatta da padre Sorge e il com-

mento fresco fresco del presidente Cossiga che non senza un certo tatto, per la verità ha evocato il rispetto del principio di non ingerenza. Dice Piccoli «Il capo dello Stato va rispettato per i suoi doveri, ma che voglia fare anche il teologo questo mi pare vada davvero oltre a tutte le esternazioni. Sa, rebbè l'ultima esternazione la meno efficace». Secondo Sandro Fontana l'unità politica dei cattolici non è più un dogma da parecchio tempo. Nella situazione attuale tuttavia sembra del tutto legittima e apprezzabile la chiamata a raccolta dei cattolici sotto il tetto di un grande partito popolare quale deve continuare ad essere la Dc. «La difesa di certi valori - dice Fontana

- si mostra sempre più drammatica. Basti pensare alle questioni della bioetica, agli esperimenti sui feti e necessaria una coincidenza fra impegno politico e impegno etico». Per Forlani una delle piaghe della Dc è proprio la dispersione in mille rivoli «tanto è vero - dice - che i sacerdoti più impegnati nel sociale, come Balducci, Sorge, Baget Bozzo adesso militano altrove». «Il fa eco Nino Cristoforo, segretario alla Presidenza del Consiglio. «Molto opportunamente sono ricordati i valori unificanti del nostro impegno politico che trovano corrispondenza nei programmi della Dc». «La nostra responsabilità - aggiunge - è di mostrarci nei comportamenti sempre all'altezza della nostra matrice ideologica». Arnaldo Forlani laconico fa il signore con un pizzico di malizia. «La Democrazia cristiana - dice - è sorta affinché i cattolici potessero votare liberamente e io spero che votino liberamente e nel modo giusto». Sul «altro versante» il segretario Sergio Mattarella e il sottosegretario Francesco D'Onofrio Mattarella capovolgono sostanzialmente il discorso. «La Dc non può ritenersi depositaria esclusiva delle esigenze e

De ha aperto nel partito di maggioranza relativa contraddizioni nuove, e la spinge a ripensare il suo ruolo e il suo rapporto con la società. Questo il senso delle provocazioni del presidente Cossiga il dogma dell'unità politica dei cattolici - va dicendo da tempo Cossiga - è venuto meno nel momento in cui è venuta meno la minaccia ai valori cattolici rappresentata dai comunisti. Dunque aperta concorrenza fra i partiti i cattolici possono votare per chi preferiscono. E Pietro Scoppola, storico ex senatore dc tecnico del cattolicesimo democratico plaude alla «trasversalità» e al «concretismo» che caratterizzano l'azione «eterodiana rotatoria clamorosa delle appartenenze partitiche. L'unità che oggi va delineandosi secondo Scoppola sul problema del buon governo è una unità di tipo etico-culturale, non partitico. Una analisi molto diversa da quella del cardinale Ruini che vede questa trasversalità, analogamente al relativismo e al pluralismo culturale, come pericoli da combattere in quanto contraddittori della verità assoluta. Il dibattito è destinato a continuare.



Granelli: «Craxi è il vero leader della sinistra»

Singolare intervento del senatore Granelli, dc, ieri a Milano. «Tanti i riconoscimenti a Craxi. «Ha iniziato da tempo una lungimirante guerra di movimento destinata a svolgere positivamente lo scenario italiano». Craxi, insomma, nella prossima legislatura punta ad essere il protagonista di una svolta politica che corrisponda al bisogno di cambiamento». Dunque, Craxi sugli «scudi». «E in questa prospettiva l'egemonia socialista sul Pci è difficilmente contestabile. Occhetto non può pensare di mantenere il primato bilanciando la corsa verso l'area di governo con una condanna senza appello della Dc». E allora? Per il Pds la soluzione è «rivedicare uno spazio, sia pure antagonistico con quella Dc, che il leader socialista continua a considerare un partner insostituibile di governo». Per la Dc la risposta è nel «raccoliere la sfida e collocarsi tra le forze del cambiamento».

Elezioni anticipate? Il Pri non sceglie

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, si mostra estremamente cauto sull'eventualità di elezioni anticipate. Interpellato da un'agenzia di stampa, l'italiana, il segretario del partito dell'«edera» ha detto: «Ora non ho elementi nuovi per poter fare un'analisi dell'attuale situazione. Occorre soprattutto vedere cosa dice il capo del governo dopo il suo ritorno dal viaggio in Cina».

I medici «Leone sta un po' meglio...»

Stanno migliorando le condizioni di salute dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, 83 anni, ricoverato non per accertamenti cardiologici in una clinica romana. «Le condizioni sono buone, il senatore Leone viene trattato per una serie di accertamenti - ha detto il professor Vincenzo Masini, primario cardiologo della clinica Villa Flaminia. Sulle condizioni di salute dell'ex presidente si tiene costantemente informato anche Francesco Cossiga. L'attuale presidente della Repubblica si è più volte telefonicamente con Leone in questi giorni. Anche Nide Jotti ha fatto pervenire a Cossiga le sue condizioni di salute formula i più cordiali saluti personali e della Camera, di pronto ristabilimento».

Pizzini «Si parla molto di elezioni, ma i problemi restano»

«Mi sembra che almeno nelle ultime ondate di ritorno in secondo piano la questione delle elezioni anticipate ovvero questo sport nazionale che porta a parlare ogni tre giorni di scioglimento anticipato, peraltro siamo in una campagna elettorale che ormai dura da un anno e mezzo, mentre non vi sono programmi seri per affrontare i nodi veri del paese né da parte del governo, né della Confindustria». lo ha detto il segretario confederale Cgil Antonio Pizzini intervenendo ieri al congresso della Cgil Puglia, svoltosi a Monopoli. «Il sindacato è pronto a fare la sua parte - ha aggiunto - e per altro preoccupante che alla vigilia della definizione degli interventi di natura economica e di definizione della Finanziaria per il '92 non vi siano proposte serie da parte del governo».

Il «Sabato»: resta in carcere solo chi non s'è pentito

Nelle carceri italiane sono rimasti soltanto 370 detenuti (dei circa duemila che vi sono passati in questi ultimi due decenni) per reati collegati al terrorismo. Il «Sabato» in edicola questa settimana pubblica uno studio con i dati dei detenuti precisando che «dei 370, 182 appartengono alle Brigate rosse (98 i cosiddetti «irriducibili» o che comunque non hanno usufruito della legge sui pentiti e i dissociati, 56 i dissociati, 12 i pentiti e 16 «non classificabili»), 124 ad altri gruppi della sinistra (66 irriducibili, 54 dissociati e 4 pentiti), 46 alle sigle di terrorismo di destra (32 irriducibili, 9 dissociati, 5 pentiti) e 18 al terrorismo internazionale. E la stragrande maggioranza di loro lascia il carcere ogni mattina. Tuttavia in questi anni sono ben pochi quelli che hanno «ollevato la questione del loro «peccolo sociale». Tra le persone che hanno lasciato il carcere invece - sottolinea lo studio - ci sono terroristi condannati per omicidio, come Roberto Sandalo. Per lui la detenzione è durata solo due anni. Poi grazie alla legge sui pentiti ha acquistato la libertà. E con lui tanti altri, che hanno accettato di collaborare completamente con gli inquirenti in cambio della libertà».

Importante società finanziaria, a capo di un Gruppo di imprese nel campo dell'editoria e della comunicazione, ricerca, per la propria sede di Roma, il

CAPO UFFICIO CONTABILITÀ BILANCIO E PATRIMONIO

Il candidato, alle dipendenze del Direttore amministrativo e finanziario, avrà la funzione di sovrintendere a tutti gli adempimenti contabili, civili e fiscali della società capogruppo, assistere per le stesse discipline alcune società appartenenti al Gruppo, gestire il patrimonio immobiliare di proprietà.

Sono gradite doti di alta propensione all'aggiornamento permanente e dinamismo nel comportamento.

L'età richiesta va dai 25 ai 35 anni. L'anzianità di lavoro, maturata in mansione analoga, non deve essere inferiore ai 6 anni.

Il titolo di studio richiesto è il diploma di ragioniera e la laurea in Economia e Commercio è titolo preferenziale. La retribuzione è commisurata al ruolo.

La corrispondenza va indirizzata a:

DHAMAR SRL, FERMO POSTA BOLOGNA VIA EMILIA LEVANTE - CAP 40100